

Cresce il numero di avvocati che affiancano le aziende nel misurare le performance sociali

Società benefit, la sostenibilità si fa largo tra aziende e legali

Per queste aziende non siamo nel campo del non-profit

PAGINE A CURA
DI ANTONIO RANALLI

In Italia sempre più imprese decidono di diventare Benefit Corporation. Con questa dicitura si identificano quelle aziende che, oltre al profitto, si pongono anche l'obiettivo di avere un impatto positivo sulla società, ponendo attenzione e misurando le proprie performance ambientali e sociali, e integrando nel proprio oggetto sociale un impegno verso gli stakeholder e la società civile.

Un modello nato nel 2006 negli Stati Uniti e che si è poi sviluppato nel resto del mondo. Un fenomeno che si sta facendo largo anche in Italia e che vede un sempre maggior numero di studi legali impegnati nell'aiutare le imprese a sfruttare questa opportunità. «L'Italia è stato il primo paese, dopo gli Stati Uniti, a prevedere nel 2015 nel proprio ordinamento il riconoscimento del nuovo modello societario della Società Benefit, non come una nuova tipologia societaria, quanto piuttosto come integrazione di attività a scopo di lucro con finalità a beneficio della collettività», spiega ad *Affari legali* **Francesco Marconi**, equity partner - Tax international contact partner di *Andersen in Italy*. «A oggi si contano più di 500 imprese che hanno adottato questo modello. I leader aziendali e i professionisti sono sempre più chiamati a confrontarsi con la creazione e l'implementazione di modelli aziendali basati su valori di sostenibilità e di impatto sociale. La consulenza legale sta assumendo, quindi, anche un ruolo di «strumento etico»: un potente collante che facilita la realizzazione di obiettivi di benessere ambientale, sociale ed economico, di integrity building, e che consen-

ta l'adozione di comportamenti e decisioni consapevoli da parte della leadership, chiamata inevitabilmente ad affrontare la sfida».

Il tema della sostenibilità delle imprese è diventato molto attuale dopo la pandemia. «L'Italia, con l'ingresso in vigore della legge 28 dicembre 2015, n. 208, introdotta con la legge di stabilità per l'anno 2016, è stato il primo paese europeo a dotarsi di una normativa che ha disciplinato questo istituto», dice **Barbara Pontecorvo di Tonucci & Partners**, «la Società Benefit, che rimane società finalità di lucro e che non si qualifica in alcun modo come attività del Terzo Settore, contempla a livello statutario, oltre agli obiettivi di profitto, lo scopo di imprimere con una visione a lungo termine un impatto positivo sulla società, sull'ambiente e sulla società civile. Gli obiettivi della Società Benefit, che dovranno essere ben chiariti dai professionisti che accompagnano le imprese in questo percorso virtuoso, colgono la sfida di poter realizzare un corretto bilanciamento di interessi tra i soci della società che si trasforma o che si costituisce come Società Benefit e gli interessi attesi dalle persone, dalle comunità, dai territori, dagli enti e le associazioni destinatari del beneficio comune. Per i professionisti coinvolti incoraggiare la diffusione di questo istituto in un percorso di crescita volto alla creazione di valore rappresenta anche un'opportunità di imprimere un vero e proprio cambiamento culturale nel mondo imprenditoriale, per la gestione efficiente e strategica delle risorse a disposizione delle imprese e per il miglioramento del contesto socio-economico delle comunità in cui le imprese stesse operano».

Si tratta dunque di una concreta applicazione dei principi della sostenibilità alle società lucrative, che rimangono tali e continuano a distribuire gli utili ai soci, non rientrando nel cosiddetto Terzo Settore, ma aggiungendo anche la finalità di perseguire gli scopi Benefit. «Infatti la legge stabilisce che la Società Benefit», spiega **Domenico Siclari**, of counsel di *Nexta* sta, «nell'esercizio di un'attività economica, «oltre» allo scopo lucrativo o mutualistico, persegue «anche» una o più finalità di beneficio comune da indicare nel proprio oggetto sociale, operando in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di tutti gli stakeholder, il cui interesse va bilanciato dagli amministratori con l'interesse dei soci. La valutazione degli impatti generati con il perseguimento delle finalità di beneficio comune va indicata in un'apposita relazione annuale di impatto concernente il perseguimento del beneficio comune, da allegare al bilancio societario. La valutazione degli impatti deve essere eseguita utilizzando lo standard di valutazione sviluppato da un ente terzo ed essere esauriente comprendendo le aree previste dalla normativa: la governance, per valutare il grado di trasparenza e responsabilità della società nel perseguimento delle finalità di beneficio comune, con particolare attenzione allo scopo della società, al livello di coinvolgimento dei porta-



Superficie 200 %

tori d'interesse, e al grado di trasparenza delle politiche e delle pratiche adottate dalla società; i rapporti con i lavoratori, per valutare le relazioni con i dipendenti e i collaboratori in termini di retribuzioni e benefit, formazione e opportunità di crescita personale, qualità dell'ambiente di lavoro, comunicazione interna, flessibilità e sicurezza del lavoro; i rapporti con gli altri portatori d'interesse, per valutare le relazioni della società con i propri fornitori, con il territorio e le comunità locali in cui opera, le azioni di volontariato, le donazioni, le attività culturali e sociali, e ogni azione di supporto allo sviluppo locale e della propria catena di fornitura; l'ambiente, per valutare gli impatti della società, con una prospettiva di ciclo di vita dei prodotti e dei servizi, in termini di utilizzo di risorse, energia, materie prime, processi produttivi, processi logistici e di distribuzione, uso e consumo e fine vita».

Per **Francesca Masotti**, partner di **Masotti Cassella** «il numero delle aziende che si rivolge a noi per comprendere meglio come affrontare il percorso verso la certificazione come società benefit cresce di settimana in settimana. L'ultima che abbiamo seguito è la storica cantina Avignonesi di Montepulciano: abbiamo aiutato l'imprenditrice belga che la possiede a sancire anche a livello legale la vocazione aziendale per la ricerca del beneficio comune, fondendolo in un'unica visione di impresa. L'Italia si riconferma pioniera in Europa per questo modello giuridico, che consente alle società di affermare nello statuto societario, unitamente al perseguimento dell'utile, finalità di beneficio comune come elementi costitutivi dell'impresa. E rendere il Made in Italy sostenibile e Esg compliant significa davvero mettere le ali alle meravigliose aziende, in tutti i settori industriali, di cui il nostro paese è ricco».

Se il paradigma di gestione delle società è stato a lungo soltanto quello della massimizzazione del valore delle partecipazioni sociali, negli ultimi anni si sta progressivamente affermando la con-

cezione per cui occorre tener conto anche dell'impatto ambientale e sociale dell'attività svolta. «Il legislatore italiano è stato tra i primi al mondo a prendere atto di questo cambiamento», precisa **Mario Donadio** di **Leading Law**, «non si tratta di un nuovo tipo societario, bensì di una qualifica che può essere assunta da qualsiasi società di persone o di capitali (anche start up innovativa) disposta a integrare il proprio oggetto sociale con obiettivi di beneficio comune che si aggiungono, senza sostituirsi, a quello di distribuzione di utili, così differenziandosi dalle imprese sociali. Per divenire società benefit, in sede di costituzione o di modifica dei patti sociali (che non costituisce una trasformazione), occorre inoltre prevedere che gli amministratori siano tenuti a operare tenendo in considerazione anche gli interessi degli stakeholder, nonché a redigere una relazione annuale sul conseguimento del beneficio comune, da allegarsi al bilancio di esercizio e pubblicarsi sul sito internet della società. Sempre più società stanno decidendo di adottare tale veste - che pur non comporta particolari vantaggi fiscali o societari - a testimonianza del fatto che il mercato premia chi si impegna formalmente a perseguire obiettivi di carattere sociale o ambientale; e ciò sembra confermato anche dalla parallela crescente diffusione delle imprese che richiedono la certificazione «B-Corp» (da non confondersi con la qualifica di società benefit), rilasciata da un ente privato a seguito dell'accertamento dei medesimi requisiti».

Per convertirsi in società benefit, una società deve modificare il proprio statuto per includere nello stesso le finalità di beneficio comune che intende perseguire. «Da qui discende un impegno in capo ai soggetti incaricati della gestione della società (generalmente gli amministratori) di agire in modo da bilanciare gli interessi della società in tal senso», afferma **Annalisa Dentoni-Litta**, partner del team finance di **Orrick**, «Alle società benefit viene inoltre richiesta la valutazio-

ne dell'impatto generato attraverso standard esterni di certificazione. Una dinamica che, di fatto, vincola e - allo stesso tempo - tutela gli amministratori nel perseguimento del beneficio comune. Ho avuto l'opportunità, in rappresentanza di Assobenefit associazione che ho contribuito a fondare, di partecipare ai lavori per la stesura della legge essendo stata uno dei membri del team, presieduto dall'On. Mauro Del Barba, che se ne è occupato. Inoltre ho supportato diverse società nell'affrontare le tematiche giuridiche relative alla conversione in società benefit, e di osservare come un numero sempre maggiore di imprese guardino con interesse a questo modello. Andando avanti, sono certa che vedremo presto anche società quotate muoversi in questa direzione».

Per **Matteo Benozzo** founding partner di **B Società tra avvocati** «segnali positivi e di sistema molto importanti anche a livello finanziario sono arrivati dal boom dei green bond, le cui emissioni nel 2021 dovrebbero raggiungere quota 650 miliardi. Ma la vera rivoluzione sta arrivando dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) che già nella versione del 23 aprile, in discussione, concretizza nell'obiettivo 2 su cui direzionare investimenti senza precedenti: il miglioramento della sostenibilità e della resilienza del sistema economico assicurando una transizione ecologica equa e inclusive. Le B Corporation si iscrivono perfettamente in questo contesto, sono imprese che, adottando un modello di business ibrido, tentano di superare la dicotomia tra imprese for-profit e imprese no-profit, ricercando un «impatto sociale» e il riconoscimento di un modus operandi certificabile come sostenibile, in grado di creare valore per l'intero ambito sociale. L'impulso e la corsa alla conquista della certificazione in questa fase sono sempre più forti e nascono dalla prospettiva di poter acquisire uno status privilegiato in termini sociali, con un evidente vantaggio in termini di immagine presso l'opinione pubblica e le istitu-

zioni, in grado di tradursi anche in miglioramenti economici concreti e nelle performance aziendali. Una sorta di marchio Doc per aziende che vogliono cambiare il paradigma del fare impresa e che in questo frangente lo stesso Pnrr potrebbe considerare mettendole a sistema, incentivando la certificazione ed utilizzandone le specificità per una più efficace realizzazione del Piano. Il rischio potrebbe essere una crescita impetuosa del fenomeno e una strumentalizzazione del modello per scopi meno nobili, ma vi si potrebbe ovviare con un sistema di controlli più stringente. Potrebbe divenire centrale, ad esempio, la trasparenza nelle spese realmente dedicate al «sociale». Così come si potrebbe vigilare sulla pubblicazione annuale della valutazione d'impatto, un obbligo non sempre rispettato. Correzioni di rotta che aiuterebbero a limitare il pericolo, sempre in agguato, del green-washing».

Le Benefit Corporation restituiscono all'imprenditore il suo ruolo sociale, ovvero il comando integrale sull'impulso originario che muove in profondità l'agire umano: produrre un beneficio, creare un'innovazione positiva per sé, la comunità e l'ambiente. «La B Corp garantisce a tutti gli stakeholder aziendali una serie di vantaggi», spiega **Nereo Landini**, senior advisor di **Marazzi & Associati**, «come la capacità di attrarre investimenti a Impatto Sociale (Impact Investment Capital) e di accedere a capitale di investimento privato anche da parte di consumatori consapevoli; acquisire un vantaggio reputazionale come impresa che opera in maniera responsabile; attrarre giovani talenti (diverse ricerche svolte a livello internazionale dimostrano che gran parte dei giovani talenti preferisce lavorare in imprese socialmente responsabili anche in presenza di compensi più bassi); entrare a far parte di un network di imprese che, condividendo determinati valori, sviluppa mercati e esprime quelle che saranno le migliori e più profittevoli società del futuro; essere pio-

niere di un cambiamento epocale del concetto di business che restituisce valore alla società e all'ambiente».

Secondo **Milena Prisco**, counsel of **Cba** «le società benefit rappresentano una opportunità per tutte le aziende i cui modelli di business hanno o possono avere nel proprio Dna accanto al tradizionale scopo di lucro, uno scopo ad impatto socio-ambientale che si sostanzia nel beneficio comune. La sempre maggiore attenzione e sensibilizzazione ai temi Esg è funzionale per spingere le aziende a compiere una valutazione dei propri scopi societari e dei modelli di business al fine di evidenziare – ove già presenti – o implementare obiettivi socio-ambientali, strategici alla creazione di un nuovo valore. Una volta compiuta la analisi e in presenza dei giusti presupposti la «trasformazione» della società in una benefit consente un cambio di passo e di approccio volto a misurare accanto al rendimento puramente finanziario quello ad impatto socio-ambientale. Inoltre, non dimentichiamo che le società benefit possono essere anche startup innovative, un connubio perfetto considerato che la sostenibilità aziendale passa necessariamente per soluzioni ad alto valore tecnologico».

Per **Marco Imperiale**, Innovation Officer di **LCA Studio Legale** i settori in cui c'è più interesse sono quelli nell'ambito farmaceutico e alimentare, ma sono «in crescita anche le startup che desiderano costituirsi con questa forma societaria. In tal caso la scelta rappresenta una modalità di porsi (o di porre uno specifico prodotto o servizio) sul mercato. La crescita costante di società benefit (seppur in Italia i numeri siano ancora limitati - si parla di poche centinaia di realtà) è probabilmente dovuta a diversi fattori: la possibilità di trovare sinergie con i propri clienti che hanno già effettuato la transizione, la volontà di rappresentare un cambiamento positivo per i propri clienti/utenti/consumatori, gli aspetti reputazionali, la necessità di attrarre i migliori talenti

(sempre più interessati ad avere un impatto positivo e ad essere coinvolti in realtà sostenibili). Ultimo ma non meno importante dato la pandemia, che ha portato all'interno delle aziende una riflessione sulle prospettive di lungo termine. Meno marcata, paradossalmente, l'attenzione alla parte di incentivi fiscali. Un altro aspetto emerso dal confronto con le società interessate a questo tipo di transizione è l'utilizzo del percorso per diventare benefit come strumento di consapevolezza. Il confronto con consulenti esterni ed il completamento di determinati assessment permette infatti di avere una differente conoscenza di alcune dinamiche «non proprio esemplari» al proprio interno, e conseguentemente uno stimolo a migliorarsi ed un punto di partenza per riflessioni programmatiche a livello board».

Tutte aziende sono chiamate a rispondere alle nuove istanze del mercato, che risulta condizionato in modo sempre più forte dall'espressione di valori di etica, responsabilità, solidarietà sociale e ambientale. «Essere sostenibili presto per le aziende non sarà più una scelta. Esserlo oggi vuol dire acquisire un vantaggio strategico sui competitor meno lungimiranti», sottolinea **Simona Cardillo** di **Lexant**, «I progetti seguiti e il riscontro ottenuto nei corsi organizzati dallo Studio sono la prova che si tratta di un tema non solo eticamente ammirevole, ma anche capace di spingere il business e migliorare le performance aziendali, di garantire il rafforzamento delle relazioni con gli investitori e accrescere il posizionamento sul mercato. Lo studio legale ha il compito di guidare l'azienda nel rendere concreto il modello giuridico e nell'individuare gli strumenti di rendicontazione delle attività attuate rispetto all'impatto aziendale».

Il tema è comunque ancora complesso, tanto che **Marco Petrassi**, partner di **SZA** ha di recente pubblicato un volume sull'argomento con Key Editore. «L'inserimento, nell'oggetto sociale, di

una finalità ulteriore rispetto a quella di lucro impone una profonda trasformazione dell'intera organizzazione», conclude Petrassi, «tuttavia, la legge sulle società benefit indica pochi elementi inderogabili, rimandando per il resto all'autonomia privata ed alla disciplina dei singoli tipi societari. Ne deriva una necessaria contaminazione tra il modello B-corporation ed i modelli giuridici tradizionali. Oggetto della mia ricerca è stata proprio la verifica degli spazi di flessibilità che il diritto societario offre alle B-corporation, le soluzioni inedite che la prassi sta sperimentando o potrà ancora adottare e l'impatto che il modello Benefit corporation determina sulla governance, sulle responsabilità degli amministratori sia nelle società private che pubbliche».



Supplemento a cura
 di **Roberto Miliacca**
rmiliacca@italiaoggi.it
 e **Gianni Macheda**
gmacheda@italiaoggi.it


Francesco Marconi

Barbara Pontecorvo

Domenico Siclari

Francesca Masotti

Mario Donadio

Annalisa Dentoni-Litta

Matteo Benozzo

Nereo Landini

Milena Prisco

Marco Imperiale

Simona Cardillo

Marco Petrassi